

“Calcoli morali”, un libro del matematico e psicologo László Mero

GIOCHIE PARADOSSI PER SPIEGARE L'ETICA

FEDERICO CAPITONI

L'etica sperimentale è una disciplina alla quale si divertono a giocare più spesso i matematici che i filosofi. Perché proprio di giochi, enigmi, paradossi, si tratta. Dilemmi per loro natura insolubili, pensati con lo scopo di provare a spiegare quali sono i criteri che ci fanno protendere per una soluzione anziché per un'altra. L'impossibilità di dare la risposta "giusta" porta quasi sempre a una morale "sfondata", privata cioè di regole, massime o formule.

In questo ambiente si muove *Calcoli morali*, un libro scritto anni fa da László Mero, matematico e psicologo ungherese che applica ai problemi morali la teoria dei giochi. Il testo è di estrema attualità e continua a vendere, tanto che Dedalo torna a ristamparlo oggi per la terza volta.

Professor Mero, i filosofi sanno che tra l'imperativo categorico kantiano (agisci secondo una massima che valga universalmente) e la regola d'oro (fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te) c'è una differenza, seppur sottile. Per molti psicologi e matematici però questa differenza è solo formale, eppure le due leggi funzionano diversamente in alcuni casi pratici come quello della "battaglia dei sessi"...

«Per me è una questione di interpretazione. Il gioco detto "la battaglia dei sessi" è il seguente. Una coppia sta facendo progetti per la serata: l'uomo vuole andare a vedere la partita, la donna vuole recarsi al concerto. Il problema nasce poiché entrambi vogliono passare la serata insieme ma non hanno tempo di accordarsi, quindi devono decidere separatamente. Se applicano la regola d'oro, l'esito finale è che la donna si reca alla partita e l'uomo al concerto: massima insoddisfazione, dunque. L'imperativo categorico kantiano procura meno svantaggi ma sembra fondarsi sull'egoismo: faccio ciò che è meglio per me perché vorrei che questa fosse la massima che segue anche l'altro. Se entrambi ragionano così, la donna va al concerto e l'uomo alla partita, avendo una soddisfazione solo parziale. In realtà, per quanto mi riguarda, questa dovrebbe essere la conclusione a cui porta una corretta interpretazione anche della regola d'oro: "mi piacerebbe essere trattato in modo tale che il mio partner vada dove io desidero andare, quindi andrò lì"».

E in questo caso, come si comporta la teoria dei giochi?

«Come in ogni situazione di contesa in cui ognuno vuole massimizzare la propria vincita, ogni parte in causa è un giocatore che può applicare una certa strategia. Talvolta è migliore la competizione, talvolta la cooperazione. Nel caso della coppia abbiamo visto che è una strategia mista a funzionare: la cooperazione (andare dove spero il partner mi porti) conduce a un risultato, non ottimale ma neanche disastroso, che coincide con quello della competizione (scegliere per sé)».

E in politica? Durante la Guerra Fredda c'è stata un'applicazione della teoria dei giochi, in particolare della strategia chiamata "tit for tat"...

«Questa strategia serve per contenziosi ripetuti ed è una sorta di "occhio per occhio". Parte dalla cooperazione, ma dice anche che se l'altra parte non coopera, puoi attuare il suo stesso atteggiamento... Nella Guerra Fredda russi e americani promettevano di non utilizzare l'atomica se l'altro non l'avesse fatto per primo. Nella fattispecie, per esempio, la crisi dei missili di Cuba è considerabile un caso particolare di "chicken-game" (per intenderci il gioco del film *Gioventù bruciata* in cui vinceva chi in auto rischiava lo schianto pur di non girare il volante per primo): la fermezza di Kennedy nel non attaccare è paragonabile a quella del guidatore che non gira il volante fino all'ultimo».

La razionalità non sempre aiuta. C'è il classico enigma dell'auto dai freni rotti che trova sulla sua strada cinque operai. Per non investirli dev'essere in una strada laterale dove ce n'è uno soltanto che morirà. Molti pensano che sia il male minore. Ma se si parla di un dottore che per salvare cinque persone malate ne uccide una sana così da trapiantare gli organi, si pensa a un orrendo omicidio. Perché?

«Sono ragioni non del tutto razionali. Probabilmente si pensa che un medico non debba uccidere nessuno, semmai tentare di salvare chi può come può. Ma in entrambi i casi si uccide un innocente. Come spiego nel mio ultimo libro (ancora inedito in Italia, ndr) il pensiero logico usa esattamente gli stessi canali neurali delle emozioni. Non possiamo separarli. Nelle nostre scelte c'è una componente emotiva contestuale al ragionamento puramente logico che può essere una trappola senza via di scampo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO

Calcoli morali
di László Mero
(Dedalo
pagg. 352
euro16)

